

*Paesaggi del Nord come finestra dell'anima:*  
*Eine dänische Geschichte di Adele Schopenhauer*

di Francesca FABBRI

Assegnista di ricerca alla Klassik Stiftung, Weimar

[doi.org/10.26337/2532-7623/FABBRI](https://doi.org/10.26337/2532-7623/FABBRI)

Riassunto: Nel 1848 Adele Schopenhauer scelse di ambientare quello che divenne poi il suo ultimo romanzo, redatto quasi completamente nelle assolate campagne romane, fra le terre della Danimarca e dell'Islanda, descrivendo in lunghi passaggi questi territori. Il testo partecipa quindi del fascino che l'intatto paesaggio del Nord acquistò, lungo tutto l'Ottocento, agli occhi del lettore tedesco, e propone un vero e proprio viaggio della mente, alternativo rispetto alle soleggianti e consolatorie mete del Sud.

Abstract: In 1848 Adele Schopenhauer chose Denmark and Iceland as the setting for what was to become her last novel, a text written almost entirely under the sunny skies of the Roman Campagna. In its long descriptions of the Scandinavian landscapes the text expresses the fascination the Northern territories exerted on the German public throughout the nineteenth century and thus offers a real voyage of the mind as an alternative to the sunny and soothing southern destinations.

Keywords: Travel, Romanticism, northern landscapes

Nel 1848 venne pubblicato, per il tipi dell'editore Westermann di Braunschweig, un breve romanzo intitolato *Eine dänische Geschichte (Una storia danese)*<sup>1</sup>. L'autrice era Adele Schopenhauer, sorella dell'allora pressoché sconosciuto dottore in filosofia Arthur, figlia della internazionalmente nota scrittrice Johanna. Non era questa la sua prima opera, come vedremo, ma

---

<sup>1</sup> A. SCHOPENHAUER, *Eine dänische Geschichte*, Braunschweig, Westermann, 1848.

fu il suo ultimo libro e lo scrisse che ella considerava più maturo e compiuto: ambientato in paesaggi nordici e al limite dell'abitabilità, in territori carichi di un nuovo esotismo romantico, il romanzo di Adele Schopenhauer sottolinea, all'alba della rivoluzione che scuoterà tutta Europa, le potenzialità e le volontà dell'individuo rispetto alla storia e all'ambiente in cui egli si trova ad agire<sup>2</sup>.

Luise Adelaide Lavinia Schopenhauer vide la luce ad Amburgo nel 1797 ma la sua famiglia proveniva da Danzica e con queste terre, affacciate sul Mar Baltico, ella conservò un profondo legame per tutta la sua vita. Il padre Heinrich Floris, agiato imprenditore che mal sopportava il dominio prussiano sulla sua città natale, aveva trasferito la sede dell'attività commerciale nella libera città anseatica poco prima della nascita della secondogenita; ad Arthur, di nove anni maggiore e destinato all'imprenditoria, venne data un'educazione internazionale, fatta di soggiorni in Inghilterra, Francia ed Europa orientale, non fu così per la figlia piccola, che rimase presso le zie materne mentre la famiglia era in viaggio. Il suicidio del padre nel 1805, sfiancato dalla depressione e da sopravvenuti problemi finanziari, segnò drammaticamente una svolta esistenziale che ebbe però anche contorni liberatori, almeno per Arthur e Johanna: il primo, non più obbligato dal

---

<sup>2</sup> Sull'attività letteraria e artistica di Adele Schopenhauer da ultimo: F. FABBRI, C. HÄFNER, *Adele Schopenhauer. Unbekanntes aus ihrem Nachlass in Weimar*, Wiesbaden, Verlagshaus Römerweg, 2019; F. FABBRI, *Kenst Du einen Schattenriss? Adele Schopenhauer zwischen Romantik und Vormärz*, in «Jahrbuch des Freien Deutschen Hochstifts», 2018, pp. 221-263, D. SEELIGER, *Adele Schopenhauer. Nicht nur die Schwester des Philosophen*, Frankfurt am Main, Lang, 2004, A. BRANDES, *Adele Schopenhauer in den geistigen Beziehungen zu ihrer Zeit*, Gelnhausen, Kalbfleisch, 1930. Per un inquadramento anche nel contesto storico-sociale, G. BÜCH, *Alles Leben ist Traum. Adele Schopenhauer. Eine Biographie*, Berlin, Aufbau-Taschenbuch-Verl. 2002.

volere paterno, intraprese l'agognato studio universitario, prima a Gottinga, e poi a Berlino, la seconda si stabilì a Weimar, nel centro culturale più propulsivo della Germania di primo Ottocento.

Alla soglia dei quarant'anni Johanna Schopenhauer decise dunque, con straordinaria energia, di voltare pagina: l'intraprendente vedova instaurò nella città ducale, un salotto moderno e internazionale, in cui il ceto nobiliare e quello borghese potessero entrare in proficuo contatto, poiché legati al comune culto dell'arte e della letteratura. La sorte d'altronde, sembrava giocare a favore dei suoi piani: poco dopo la sua venuta, il ducato venne invaso dalle truppe napoleoniche dopo la terribile disfatta di Jena, e la struttura aristocratica, che ancora governava socialmente il territorio, venne di fatto spazzata via fino alla Restaurazione. Johann Wolfgang von Goethe, dal 1775 a Weimar come ministro, recepì subito la novità strutturale portata dal salotto della Schopenhauer e lo utilizzò per cercare di influenzare il panorama culturale locale secondo il suo progetto classicheggiante. I rinomati tè pomeridiani divennero da subito una ghiotta occasione per incontrare l'altrimenti schivo "Principe dei poeti", il cui solo cenno poteva concedere fortuna e celebrità; anche le nuove generazioni di intellettuali romantici e di drammaturghi patriottici e mistici, che già infervoravano gli entusiasmi studenteschi della vicina Università di Jena, si accalcavano per ottenere un invito fra le mura di casa Schopenhauer<sup>3</sup>. Adele arrivò con la madre in città a nove anni e visse da bambina gli splendori del salotto materno: la sua istruzione ed educazione si realizzarono nel clima altamente intellettuale respirato fra le pareti domestiche piuttosto che nella

---

<sup>3</sup> Sul salotto di Johanna Schopenhauer: A. KÖHLER, *Johanna Schopenhauer in London, Paris und Weimar*, in *Berlins 19. Jahrhundert*, a cura di R. Berbig, Berlin, Akad.-Verl. 2001, pp 75-86; EAD., *Salonkultur im klassischen Weimar*, Stuttgart, M & P, 1996.

decisamente modesta scuola locale per ragazze. Adele Schopenhauer si creò una cultura da autodidatta: da sempre fervida lettrice, i suoi interessi spaziarono, fin da adolescente, dai classici testi illuministi francesi, alla cultura classicheggiante e romantica tedesca, ai grandi autori inglesi, Shakespeare e Moore su tutti. I libri di citazioni, i suoi diari, le numerose liste di testi scambiate con l'amica del cuore, Ottilie von Pogwisch, presentano una cultura eclettica e vorace, una volontà quasi bulimica di percepire ed analizzare la realtà attraverso il medium della letteratura<sup>4</sup>. La sua straordinaria competenza letteraria divenne nota già negli anni della sua adolescenza, non giovando affatto alla sua fama, anzi, opprimendola nella figura caricaturale della giovane erudita e inadatta alla vita sociale. Nella solitudine esistenziale della giovane donna, l'amica Ottilie e Johann Wolfgang von Goethe costituirono una famiglia alternativa, e proprio quest'ultimo assunse con il tempo i caratteri di una rassicurante figura paterna. Famose e ammirate in società erano le *Scherenschnitte* di Adele Schopenhauer, delicate composizioni di carta in cui figure ritagliate venivano poste in poetici scenari di fiaba, in un mondo felice e alternativo, creato a compensazione di una quotidianità sociale e finanziaria, dal 1815, sempre più tragicamente cupa. Con la Restaurazione e il ristabilirsi dell'ordine aristocratico terminarono i fasti del salotto di Johanna, che nel frattempo era divenuta una scrittrice affermata, e con il soffiare dei venti patriottici e le conseguenti Guerre di Liberazione (*Befreiungskriege*), Goethe si era già rinchiuso nelle sue stanze, non contribuendo più al successo di quei noti pomeriggi a base di tè e cultura; a ciò si aggiunse nel

---

<sup>4</sup> Presso il Goethe- und Schiller Archiv di Weimar sono conservate numerose testimonianze della sue letture sia attraverso le sue raccolte di citazioni, letterarie, sia attraverso le sue liste dei testi letti, accompagnati da riassunti e commenti, questo interessante materiale non è ad oggi stato oggetto di uno studio specifico.

1819 la bancarotta della società azionaria a cui Johanna aveva affidato le poche rimanenti fortune e la dote della figlia; il 30% che Adele riuscì a salvare, dopo estenuanti trattative, venne da lei utilizzato per offrire alla madre una vecchiaia dignitosa (Arthur, dopo una furiosa lite nel 1814, si tirò fuori dalla questione). Questa difficile realtà, accanto alle numerose delusioni amorose, venne canalizzata in una produzione letteraria di poesie e novelle, produzione che fu volutamente “carsica”, in quanto venne pubblicata anonimamente o sotto una pletora di pseudonimi.

Solo nel 1844, dopo vent'anni dalla pubblicazione del suo primo testo a noi noto<sup>5</sup>, Adele Schopenhauer trovò il coraggio di affrontare il pubblico con il suo vero nome: per l'editore Brockhaus (presso cui erano stati pubblicati sia i fortunati romanzi della madre sia le allora ignorate opere filosofiche del fratello) uscì una raccolta di tre fiabe, (*Haus- Wald- und Feldmärchen, Fiabe domestiche, boscherecce e campestri*)<sup>6</sup> che echeggiavano i *fabliaux* a contenuto morale dell'illuminismo francese, i sinistri bagliori di E.T.A. Hoffmann. La sua seconda prova letteraria fu un romanzo storico in due volumi, *Anna. Ein Roman aus der nächsten Vergangenheit (Anna. Un romanzo dal recente passato)*<sup>7</sup>: qui, attraverso le vicende di due amiche, la borghese Anna e la nobile Leontine, il lettore ripercorre gli avvenimenti e i rivolgimenti politici fra la battaglia di Jena (1806) e la Hambacher Fest (1832) che, coincidendo con la morte del “padre spirituale”, chiude simbolicamente l'epoca

---

<sup>5</sup> Nel 1824 venne pubblicato, sotto lo pseudonimo di Leo la novella *Farben und Töne, Ein Märchen aus meiner Kindheit*, cfr. F. FABBRI, “*Er hatte sie von klein auf gekannt*”. *Adele Schopenhauer e Johann Wolfgang von Goethe*, in «Cultura tedesca», 53, 2017, pp. 219-230.

<sup>6</sup> A. SCHOPENHAUER, *Haus- Wald- und Feldmärchen*, Leipzig, Brockhaus, 1844.

<sup>7</sup> A. SCHOPENHAUER, *Anna. Ein Roman aus der nächsten Vergangenheit*, Leipzig, Brockhaus, 1845.

culturale tedesca che da Goethe prende il nome. La ventata rivoluzionaria portata dalle truppe francesi, sostenuta dai movimenti provenienti dal Sud, come quello dei Carbonari italiani, poi emigrati in Svizzera - uno dei motori dell'azione nel romanzo di Schopenhauer -, portò anche in Germania ad un sussulto patriottico e ad un risveglio della coscienza dei diritti individuali, che Schopenhauer proietta nella nuova consapevolezza delle figure femminili del racconto. Le protagoniste del romanzo infatti escono coscientemente dalla costrizione dei salotti del *Biedermeierzeit*, seducono e amano, scelgono i loro partner al di là delle convenzioni, delle imposizioni sociali ed economiche, sognano una libertà individuale che, alla luce del *Vormärz*, sembrava possibile, quasi a portata di mano. Ed è in questo clima culturale e politico che nasce anche l'idea della terza opera di cui qui si tratterà nello specifico.

La vita di Adele Schopenhauer aveva conosciuto, già dal 1838, una nuova serie di colpi del destino: in quell'anno morì Johanna, la cui cura aveva già da tempo dilapidato le risorse e creato parecchi debiti alla figlia. Anche per questo motivo ella decise di trasformare la sempre praticata pittura dilettantistica in una specializzazione come pittrice di genere minori ma richiesti (fiori, arabeschi, miniature) : una tecnica elegante e preziosa contraddistingue le opere da lei realizzate in questo periodo che richiedevano però lunghe ore trascorse china su fogli da incidere o sulle pergamene da decorare. L'insorgenza di vari polipi all'utero, con la conseguente impossibilità di stare per lungo tempo seduta, precluse ogni speranza di continuare questa attività che iniziava ad assicurarle un certo rendimento finanziario; Adele Schopenhauer si dedicò quindi dal 1842 esclusivamente alla scrittura, con l'idea però di dare una svolta decisiva alla propria esistenza. L'occasione avvenne inaspettatamente proprio in quell'anno. L'amica Sibylle

Mertens-Schaffhausen, ricca collezionista di archeologia di fama internazionale, rimase improvvisamente vedova e poté coronare il suo sogno: trasferirsi in Italia, nella città eterna. Adele, invitata nel 1843 ad accompagnarla in questo viaggio, spedì velocemente il manoscritto del romanzo *Anna* a Brockhaus a Lipsia e raggiunse, nell'autunno 1844, l'amica a Genova; insieme proseguirono il viaggio verso Roma, poi Napoli, Ariccia, di nuovo Roma, infine Firenze. Gli anni italiani di Adele Schopenhauer dal 1844 al 1848 la videro corrispondente di arte e letteratura per numerose riviste tedesche, per conto delle quali visitò le esposizioni e aggiornò il pubblico sugli eventi mondani e politici<sup>8</sup>. Una sua guida dettagliata delle città di Firenze ad uso del nuovo turismo femminile rimase purtroppo incompiuta<sup>9</sup>: il risorgere del tumore maligno l'aveva già costretta nell'autunno 1848 a rientrare in Germania e le successive complicazioni la portarono alla morte il 25 agosto 1849, a Bonn, nella casa dell'amica Sibylle.

*Eine dänische Geschichte* (1848) è l'ultimo romanzo pubblicato in vita dalla Schopenhauer e fu scritto quasi completamente in Italia, ben lontano quindi dalla regione di Lolland, nel Sud della Danimarca, dove è ambientata gran parte dell'azione. Queste terre, descritte con dovizia di dati e particolari, non erano conosciute direttamente dall'autrice che, delle lande settentrionali, conosceva solo la natale Amburgo e gli ex-possedimenti di famiglia, a Danzica e Oliva. Perché allora un'opera ambientata in Danimarca, nei territori del Nord? Perché preferire questo scenario rispetto alle soleggiate e

---

<sup>8</sup> Non esiste ad oggi uno studio unitario su questa produzione; per il saggio sull'iconografia dantesca : F. FABBRI, *Illustrare Dante dal medioevo all'Ottocento. Un saggio dimenticato di Adele Schopenhauer e il suo contesto*, in «Letteratura & Arte», 14, (2016), pp. 111-136.

<sup>9</sup> A. SCHOPENHAUER, *Florenz. Ein Reiseführer mit Anekdoten und Erzählungen (1847/1848)*, a cura di W. Meierhofer, Weimar, VDG, 2007.

consolatorie mete del Sud, certamente amate dal pubblico tedesco? La risposta risiede in un complesso di ragioni, non veramente classificabili per priorità, poiché tutte egualmente importanti, ma che, a scopo esplicativo, sono raggruppabili almeno in due nuclei: l'uno di tipo storico e antropologico-sociale, l'altro letterario e artistico. Iniziamo dal primo: la Danimarca era, per la sua storia recente, un caso di studio: nel *Dänischer Gesamtstaat* vennero riuniti politicamente dal 1773 al 1864, territori e popoli differenti per cultura, lingua e fede, quali l'attuale Danimarca, parte della Norvegia con l'Islanda e la Groenlandia, il Ducato della Slesia e di Holstein (fino al 1806) e di Sassonia-Lauenburg (fino al 1815)<sup>10</sup>; il romanzo è ambientato nel 1795-96, ma questo periodo viene analizzato attraverso un cannocchiale cronologico posto nel 1848 e cioè già conscio degli sviluppi dei successivi movimenti patriottici, sempre più presenti a partire dal 1830. L'ambientazione in quel biennio permette lo spiegarsi delle varie posizioni politiche espresse nel romanzo dai differenti personaggi, dal conservatorismo al giacobinismo, passando per le riforme di stampo illuminista. Negli ultimi due decenni del XVIII secolo e prima del riaccendersi della guerra nel 1808, la Danimarca godette di una particolare prosperità, forte dell'azione riformatrice condotta decenni prima da ministri di origine tedesca (Johann Hartwig Ernst von Bernstorff, Johann Friedrich Streuensee, Adam Gottlob von Moltke) che trasformarono profondamente in senso liberale e illuminista lo stato danese, fino ad allora pressoché chiuso nell'Assolutismo. Quest'azione fu seguita poi, pur moderando alcune primitive riforme, a partire dal 1780, da altri uomini di stato quali Andreas Peter von Bernstorff, Christian Detlev von Reventlow, il giurista Christian Colbjørnsen. Si era così giunti nel 1788 all'abolizione dei vincoli

---

<sup>10</sup> *Der dänische Gesamtstaat. Ein unterschätztes Weltreich?*, a cura di E. Heinzelmann, S. Robl, T. Riis, Kiel, Ludwig, 2006.



di servitù dei contadini, anche se la strada da percorrere per un reale affrancamento degli stessi era ancora molta:

Veramente? Nonostante gli sforzi della parte migliore del nostro popolo, nonostante Moltke, Reventlov, Colbjørnsen, non si era ancora andati avanti? È sconcertante quanto germogli lentamente la semenza di ciò che è buono ... c'è veramente bisogno per questo di un terreno irrigato dal sangue? <sup>11</sup>

Così si chiede uno dei protagonisti del romanzo, il pittore Thorald Cynesess, osservando come i contadini, benché affrancati di diritto, continuino di fatto nell'uso atavico degli omaggi delle decime al signore. L'artista invece ha potuto beneficiare del periodo di pace e di relativo benessere del paese, per cui, malgrado la sua estrazione modesta, egli ha potuto studiare all'Accademia e, grazie ai risparmi della madre, ha potuto permettersi un lungo soggiorno in Italia a Roma e a Firenze. L'appassionato Thorald è, nel romanzo, il rappresentante della giovane generazione danese incondizionatamente, e un po' semplicisticamente, ammiratrice di Napoleone, percepito come il portatore in Europa dei valori e dei diritti scaturiti dal Giacobinismo francese, trasferiti poi, proprio da Bonaparte, al di là dei confini nazionali, attraverso la costituzione di una serie di repubbliche. Malgrado il suo impeto repubblicano sia forte, Thorald è scisso nelle sue intime convinzioni, nell'avvertito divario fra desiderio e realtà, poiché conscio di come la sua sorte individuale sia di fatto materialmente ancora legata alla struttura dell'*Ancien Régime*: a quella aristocrazia che richiede ancora grandi ritratti,

---

<sup>11</sup> La traduzione dal testo originale, sia qui che in seguito, è a cura di chi scrive: *O wahr, trotz den Bestrebungen der Edelsten unseres Volks, trotz Moltke, Reventlov und Colbjørnsen noch nicht weiter? Wie unsäglich langsam reift die Saat des Guten - bedarf sie denn wirklich des blutgetränkten Bodens?* (pp. 24-25).

decorazioni sfarzose, o al grande potere ecclesiastico, per la decorazione di altari e cappelle.

Nonostante le incertezze di Thorald, la rivoluzione procede inesorabile dal caldo e passionale Sud verso le uniformi e allungate terre del Nord, dove la linea orizzontale del paesaggio segna un tempo lungo e senza cambiamenti. È questa la contrapposizione ormai evidente, e sottolineata con forza, dalla protagonista assoluta del romanzo, la contessa Helene von Geier, che dichiara fieramente al pittore il suo amore per lui e, insieme, il suo sogno di libertà politica e individuale.

Il sole della libertà, appena sorto, chiama alla luce tutti i germi della vita. Persino il nostro freddo Nord è attraversato dai suoi raggi. Certo, il popolo in generale è ancora oppresso dalla catena di quei pregiudizi, che nel mondo sono già stati eliminati come ridicoli, e dunque, ancora di più, sta alla responsabilità di coloro che credono nella libertà, di rompere questo giogo che ancora lo blocca, poiché sono i milioni di singoli anelli a creare la catena, nella quale la Danimarca ancora oggi languisce... io voglio essere libera e lo sarò, romperò i lacci che mi legano a questa terra, esattamente come il servo della gleba, a cui noi diamo la libertà, a me però la libertà la darà il Vostro amore!<sup>12</sup>

Al legame fra Thorald e Helene si oppone, con differenti posizioni politiche ed esistenziali, una coppia di una decina d'anni più anziana: Christian e Eva. Cristian von Gaier è il fratello maggiore di Helene, la sua nobiltà di cuore lo ha portato

---

<sup>12</sup> *Die aufgegangene Freiheitssonne ruft alle Lebenskeime an's Licht - sogar in unsren kalten Norden dringt ihr Strahl. Drückt im Allgemeinen unser Volk noch die Kette in der Welt längst als lächerlich abgeschaffter Vorurtheile, so ist es gewiß, um so mehr an jedem einzelnen Freigesinnten, das Band zu brechen, das ihn hemmt, denn Millionen einzelner Ringe bilden ja die Fessel, in welcher Dänemark bis zu diesem Augenblicke schmachtet. - [...] ich will und werde frei sein, die Banden abstreifen, die mich an diese Scholle binden so gut wie den Leibeigenen, dem wir die Freiheit geben, mir aber wird Ihre Liebe sie gewähren!* (pp. 53-54)

a riformare convintamente il suo territorio, rendendo liberi i servi della gleba e migliorando le loro condizioni, ma non concepisce l'acquisizione dei diritti individuali come una discussione della sua autorità aristocratica. Schiacciato dal peso di dover governare territorio e famiglia secondo i principi secolari della tradizione, cerca di impedire a tutti i costi il legame della sorella con un uomo al di sotto del suo rango, con un artista che, per il troppo girovagare, ha persino dimenticato i valori fondanti della propria terra: «Noi siamo protestanti, Signor Cynerssen, lo capisce Lei questo? Interamente protestanti, non dei mezzi cattolici, non dei deisti...noi siamo Danesi!»<sup>13</sup> grida furibondo Christian a Thorald, colpevole di aver ritratto il viso dell'amata fra le donne piangenti ai piedi della Crocifissione, nell'altar maggiore della chiesa di Nysted. Creazione poeticissima del romanzo è l'eterea e sofferente Eva, moglie di Christian, che ha amato e ama, ma da cui si sente irrimediabilmente sempre più lontana. Eva rappresenta nel romanzo il personaggio che più tragicamente vive questo periodo di transizione storica: figlia di un servo liberato ma assoggettato fino alla morte all'ormai introiettata autorità padronale, ella sente su di sé il peso e la colpa di non aver rispettato i limiti che la tradizione ha secolarmente imposto al suo ceto, di aver voluto quindi, per amore, uscire dal suo gruppo sociale, dal quale non è più accettata, senza però poter appartenere all'aristocrazia, da cui viene ignorata. Anche Eva consiglia quindi Helene di rinunciare ad una relazione che le porterebbe solo infelicità:

Il paese, le sue tradizioni, la famiglia a cui tu appartieni, costruiscono un triplo muro attorno a te e alla tua sognata libertà...non si tratta soltanto di tuo fratello, né della sua fierezza aristocratica...è soprattutto il carattere di tutto

---

<sup>13</sup> *Wir sind Protestanten, Herr Cynerssen, verstehen Sie das? ganze Protestanten, keine Halbkatholiken, keine Deisten... wir sind Dänen!* (p. 34).

il paese... è di questo che devi aver timore, questa è la catena con i tanti piccoli anelli, che si avvolge attorno a te.<sup>14</sup>

L'intento di Adele Schopenhauer è dunque quello di analizzare, attraverso il caso politico e sociale specifico della Danimarca, nei differenti personaggi, il rapporto dinamico fra i rivolgimenti storici e l'individuo e di riflettere su come la struttura sociale e familiare influisca anche sulla percezione individuale di un evento storico.

L'idea di ambientare il racconto nelle terre danesi può aver avuto però anche un impulso dalle amicizie di Adele Schopenhauer in Germania e in Italia: fra loro bisogna ricordare ad esempio Friedrich Christoph Dahlmann, autore di una fortunata *Storia della Danimarca* in 3 volumi nel 1843<sup>15</sup>, e il gruppo degli artisti danesi frequentati a Roma, fra cui il pittore Thorald Læssøe e lo scultore Adolf Jens Jerichau, a cui era particolarmente legata<sup>16</sup>. Quest'ultimo, - assiduo frequentatore del salotto romano di Sibylle Mertens-Schaaffhausen nello splendido Palazzo Poli accanto alla Fontana di Trevi -, può avere fornito alla Schopenhauer indicazioni specifiche sui territori in

---

<sup>14</sup> *Das Land, seine Sitten, der Stamm, dem Du angehörst, bilden eine dreifache Mauer um Dich und Deine erträumte Freiheit. Es ist nicht blos Dein Bruder, nicht nur sein Adelsstolz [...] es ist mehr als Alles der Charakter des ganzen Landes [...] dies hast Du zu scheuen, das ist die Kette mit den vielen kleinen Ringen, die sich um Dich schlingen.* (pp. 105-106).

<sup>15</sup> Lo storico, professore universitario prima a Jena e poi a Bonn, fu anche un politico di spicco per i movimenti patriottici e costituzionali tedeschi: *Friedrich Christoph Dahlmann. Ein politischer Professor im 19. Jahrhundert*, a cura di T. Becker, W. Bleek, T. Mayer, Bonn, University Press, 2012.

<sup>16</sup> Sul milieu danese a Roma si veda da ultimo: *Ottocento danese. Architettura di Roma e Paesaggi di Olevano Romano*, a cura di J.-P. Munk, Roma, Gangemi, 2006; sullo scultore (nato a Assens nel 1816) e divenuto a Roma uno dei più noti allievi di Thorvaldsen, si veda il catalogo monografico: *Jens Adolf Jerichau*, a cura di T. Andersen, Copenhagen, Borgen, 1983.

cui ella voleva ambientare il suo testo. Indicazioni che ella ampliò con una ricerca certosina consultando opere a carattere geografico, geologico-scientifico, o anche commerciale ad uso di intrepidi commercianti e viaggiatori<sup>17</sup>.

I paesaggi del romanzo così come le descrizioni d'interni, pur nel loro realismo geografico, partecipano però, grazie alla formazione culturale e artistica dell'autrice, a quella geografia dell'immaginario, nutrita di altri brani letterari o di opere d'arte, che si mescola e si sovrappone alla geografia reale: attraverso le suggestioni dei paesaggi di Caspar David Friedrich, degli artisti ottocenteschi danesi, degli interni olandesi, delle nuove visioni della pittura romantica, Adele Schopenhauer inserisce, nelle sue descrizioni del territorio, elementi che il colto pubblico di lettrici e lettori era capace di riconoscere e analizzare, ricreando davanti a sé, con gli occhi della mente, un'immagine specifica e ricostruendo così, attraverso la lettura, un paesaggio già interiorizzato attraverso altri media.

Si vedano, ad esempio, due descrizioni d'interni, sicuramente debitori nella loro specificità, dei quadri di genere dei Paesi Bassi, che avevano un posto d'onore sia nelle grandi collezioni museali tedesche sia nel tipico salotto borghese dell'epoca: la prima descrizione riguarda la piccola chiesa di Nysted, e sembra rifarsi specificatamente ai noti interni di Emanuel De Witte e della sua scuola:

Era sera. I raggi del sole attraversavano con lunghi fasci di luce le sottili finestre gotiche, e correvano lungo le arcate a croce della chiesa, incorniciate

---

<sup>17</sup> Non è possibile ricostruire con precisione le fonti scritte utilizzate da Adele Schopenhauer, sembrerebbe, per la specificità di alcune informazioni inserite nel suo testo, che si sia avvalsa almeno di queste due opere: *Vollständiges Handbuch der neuen Erdbeschreibung [...] bearbeitet von Dr. G. Hassel*, Weimar, im Verlage des Geographischen Instituts, 1820 e O.L.B. WOLFF, *Neues elegantestes Conversations-Lexikon für Gebildete aus allen Ständen*, Leipzig, Kollmann, 1834-1842 (in 5 voll.).

dalla pietra grigia; sugli alti capitelli, ai lati del coro, sul metallo della croce d'altare, sui candelabri in ottone prendeva vita allora un gioco leggero di chiari punti luminosi.<sup>18</sup>

Per la descrizione, della cucina nel gotico castello di Aalholm, sede secolare della dinastia von Geier, Adele Schopenhauer, si rifà palesemente invece alla grande tradizione del genere ideato da Joachim Beuckelaer e poi declinato in molte varianti dai suoi allievi, quello «delle cuoche»:

Nella grande sala a volta, su sgabelli e sedie di legno, tutta la servitù di corte era seduta intorno al fuoco; una serva dalle guance ben rosse stava accanto a un paiolo di metallo che era appeso ad una asta uncinata e mescolava, con un lungo cucchiaino di legno, la semola nel bollente latte acido per farne pappa [...] Utensili di stagno e rame bianco decoravano il bordo esterno del camino, anche nelle angoliere dipinte brillavano attraverso i vetri una quantità di oggetti sfavillanti, bicchieri e porcellane rilucevano negli ultimi bagliori rossastri del sole, che sembrava rimanere quasi incerto nel vasto orizzonte.<sup>19</sup>

In altri passi del romanzo il testo evoca invece visioni chiaramente debitorie della pittura romantica di primo Ottocento, così è ad esempio per la meravigliosa marina notturna, che

---

<sup>18</sup> *Es war gegen Abend; die Sonnenstrahlen durchbohrten mit langen gelben Streiflichtern die schmalen Bogenfenster; und streiften die mit grauem Sandstein umränderten Gewölbbeögen; an den hohen Pfeilerbündeln, an den Seitenchören hin, am Metall des Altarkreuzes, an den messingenen Leuchtern spielten hell aufblitzende Lichtpunkte.* (p. 42).

<sup>19</sup> *In dem hochgewölbten, weiten Raume, [...] saßen alle Knechte und Mägde des Herrnhofes auf Holzschemeln und Stühlen um das Feuer her; eine rothbäckige Dirne stand neben dem an einer Zackenstange hängenden eisernen Kessel und rührte mit langgestieltem Holzlöffel „Manna“ in die saure, kochende Milch zum Brei [...]. Blankes Kupfer und Zinngeräth schmückte den vorspringenden Rand des Schornsteines, auch in den schön gemalten Eckschränken glänzten durch die Glasscheiben eine Menge blinkender Dinge, Glasgeschirr und Porzellan flimmerten im letzten Abendroth der immer am weiten Horizont zögernden Sonne,* (pp. 57-58).

Helene, decisa ormai ad opporsi con ogni mezzo al fratello per raggiungere la propria felicità, scorge dalle finestre del castello di Aahholm, in un intimo rispecchiamento fra la natura e i travagliati moti della sua anima:

Era una di quelle notti straordinarie, nelle quali i vortici d'aria danzano come spose<sup>20</sup> e, mentre si innalzano dalle profondità nebbiose delle dune, lasciano cadere ai lati i loro lunghi veli biancastri, che restano come spesse coltri a terra, poi improvvisamente le spose gioiscono, come delle Menadi liberate, gridando selvaggiamente con un lungo suono sibilante, che solo l'uomo del Nord conosce, si lanciano allora sul mare per afferrare vogliose la barca che stava cercando di sfuggire. - Hui! Adesso dovrà ballare... la chiglia andrà su e giù, e sopra si poserà un'onda e un'altra ancora, e così avanti di flutto in flutto! Tutto allora scompare agli occhi del rematore: le stelle, il cielo, la barca e la riva; ma la Naiade selvaggia e impazzita, che cerca il suo amato, fra il mare e la terra, non si placa, fino a che nella barca tutto è fradicio: uomo o topo che sia; - come una freccia scagliata, la barca attraversa però i flutti bianchi di schiuma - e d'un colpo, come in un incantesimo, tutto è finito! Qui il cielo è limpido, le stelle luccicano come spaventate da questo gioco peccaminoso, ma tutto è appianato, silenzioso, persino rischiarato sulla riva e sul lago: l'infuriata amante d'acqua ha ritrovato la pace. Un lungo, casto, soffio di vento, asciuga svelto le vele e i marinai, e fino all'apparire di un'altra simile visione, la barca può godere della ritrovata calma, spesso persino di un viaggio rapido e felice<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Si tenta così di rendere il termine di *Windbraut*, che trasmette, nell'estrema sintesi del composto tedesco, l'immagine sinuosa ed elegante della sposa e del vortice d'aria.

<sup>21</sup> *Es war eine der wunderlichen Nächte, in welchen die Windsbräute flaggen, und gleichsam aus dem tiefen Nebelgrunde der Dünen aufsteigend, ihre langen weißgrauen Schleier schräg herabhängen lassen bis dicht auf den Erdboden, dann urplötzlich aufjubelnd wie losgebundene Mänaden, wildaufschreiend mit dem langen pfeifenden Ton, den nur der Nordländer kennt, über die See sich stürzen, das fliehende Boot gierig zu erhaschen, das ihnen zu entgehen gemeint; - Hui! nun muß es tanzen, Kiel auf und ein, drüber hin rast eine Welle, - wieder eine - so fort Woge um Woge! Dem Ruderer schwinden Sterne, Himmel, Kahn und Strand; aber die wilde tolle Nixe, die ihren Liebsten sucht, zwischen Meer und Erde, ruht nicht, bis sie Alles, Mann und Maus durchnäßt hat im Boot; - wie ein Pfeil schießt das*

Helene lotta contro il fratello per affermare la sua autonomia e indipendenza e, per fare questo, ella ritiene necessario sacrificare in un primo momento la presenza di Thorald vicino a sé (e all'infuriato Christian); ella lotta dunque anche contro se stessa e contro il sentimento amoroso che vorrebbe l'amato al suo fianco, ma è certa che questo sacrificio sia necessario per ritrovare un'apparente serenità, da cui sferrare un successivo e vittorioso attacco alle imposizioni del fratello.

È però questa bellissima immagine notturna l'unica consonanza, all'interno del romanzo, fra il paesaggio e i sentimenti di uno dei protagonisti. Il rapporto fra il territorio e i suoi abitanti, si fonda principalmente su una dicotomia di contrasto: negli orizzonti allungati della Danimarca, fra i suoi paesaggi appianati e monotoni, chi non è più assoggettato al duro lavoro della terra, si trova preda delle passioni più cieche, mentre nelle terre dell'Islanda, fra il furore dei vulcani e dalla vertigine dei ghiacci, questi sentimenti totalizzanti vengono raggelati dalle temperature artiche, o prosciugati dalla violenza del fuoco, diventando così un ricordo lontano e non più doloroso. Anche la zia di Helene, Ulrike, amava un giovane e povero precettore e a questa relazione si oppose il padre di lei, Owen von Geier, che ordì la separazione degli amanti: Ulrike, rimasta in Danimarca, cadde allora in una depressione che la condusse alla follia, Johannes, il maestro, riuscì a sopravvivere al dolore grazie al suo lavoro di pastore di anime nelle dure e lontane terre islandesi.

---

*Schifflein über die schaubedeckte Fluth – und mit einem Male, wie auf Zauberspruch ist alles vorüber! Da ist der klare Himmel, die Sterne flimmern wie erschrocken von dem sündhaften Spiel, es ist aber Alles glatt, still, sogar hell am Ufer und zur See: die erzürnte Wasser-Liebste hat ausgetobt. Ein langer keuchender Windzug trocknet rasch Segel und Leute; bis es einer ähnlichen Erscheinung begegnet, hat das Boot Ruhe, oft sogar eine schnelle, glückliche Fahrt.* (pp. 119-120).



Per la sua lunga descrizione dell'Islanda, Adele Schopenhauer scelse un lessico tratto dall'universo dantesco, campo semantico che conosceva assai bene, avendo letto Dante fin da bambina grazie a uno dei maggior cultori del poeta in Germania: Carl Ludwig Fernow<sup>22</sup>; la scelta dei termini che evocano scenari infernali è unita qui ad un preciso lessico mineralogico e geologico (un'altra grande passione dell'autrice<sup>23</sup>) e la porta a realizzare immagini di grande efficacia plastica.

L'Islanda ! Forse la Natura non diede a nessuna altra terra un aspetto più spaventoso come a quest'isola di rocce vulcaniche, il cui interno resta fino ad oggi un segreto del Creatore. Posata così, come una apparizione fantastica e al tempo stesso selvaggia, come un enigma per il Nord, che nessuno ha mai tentato di sciogliere. Immense e inesplorate si espandono le masse di ghiaccio dell'Islanda, le sue montagne si innalzano, [...] i ghiacciai, le colonne di fumo e di fuoco si spingono fuoriuscendo dal suolo ricco di minerali, e portano con sé continuamente lava, ceneri, pietre che si riversano sulla scarna vegetazione della spiaggia abitata: una sottile striscia di terra che cinge la alte masse rocciose a ridosso. Per otto lunghi mesi queste rive, con la loro corona appuntita di granito, tagliata da innumerevoli fiordi, sono coperte da blocchi di ghiaccio. La corta estate è spazzata da un mare sempre selvaggiamente agitato, che solo i rigori dell'inverno obbligano alla pace con pesanti blocchi di ghiaccio, i venti furiosi scendono dalle montagne e si abbattono fischiando su questi flutti, e ad essi si oppone, schiumando impetuosamente, la violenta risacca. Ad Est dell'isola la torba, con un'esuberanza bacchica, fa fuoriuscire le sue fontane di fuoco dal fondo del mare ghiacciato, mentre nella vallata di Gaukakal, i gayser, dal fondo dei loro bacini, lanciano in una gara perpetua i getti d'acqua verso l'alto, e forse la loro meravigliosa bellezza è un messaggio dagli abissi della terra ai cieli lontani, che trasportano l'iridescenza del loro

---

<sup>22</sup> Su Carl Ludwig Fernow, amico di Johanna Schopenhauer: M. GLASER, *Die „Quelle der italienischen Literatur“ in Weimar: italienische Sprachlehre und Sprachwissenschaft bei Christian Joseph Jagemann und Carl Ludwig Fernow*, München, M-Press, 2008.

<sup>23</sup> L'interesse per la mineralogia e la geologia risale agli anni della giovinezza ma venne approfondito soprattutto intorno al 1840, in seguito alla relazione con il geologo Karl Gustav Schueler.

arcobaleno. Ma, al di sopra, oltre queste vette innevate, si estendono, come in una paurosa fiaba di gnomi, gli immensi campi di ghiaccio azzurri e bianchi in un silenzio eterno; essi creano un anello magico che, a contrasto della loro imperturbabile immobilità, chiude al suo interno una fornace bollente, nei cui abissi e crateri, gli elementi lottano perennemente fra di loro<sup>24</sup>.

È innegabile che la trama e l'ambientazione fra le terre del Nord permette all'autrice di muoversi con destrezza fra un

---

<sup>24</sup> *Island! Vielleicht hat die Natur keinem Lande der Welt ein abschreckenderes Aeußere gegeben, als dieser vulkanischen Felseninsel, deren Inneres ein Geheimnis des Schöpfers geblieben ist bis zum heutigen Tage; in phantastisch-wilder Erscheinung hat er sie als Räthsel dem hohen Norden hingestellt; Niemand hat es zu lösen gewagt - Unermessene, unbetretene dehnen sich Islands innere Eisklüfte, heben sich seine Hochgebirge, [...] Eismassen, Rauch- und Feuersäulen drängen sich dort aus dem geologisch reichen Grunde, treiben von Innen heraus unaufhörlich Lava, Asche und rollende Steine herab auf die karge Vegetation des bewohnten Strandes, der, ein schmaler Landstrich, die Felsenmassen umgürtet, welche hinter ihm sich erheben. Acht lange Monate ist auch dies Ufergestade mit seiner spitz ausgezackten Granitkrone, welche von zahllos eindringenden Fiörden durchschnitten wird, von Eisschollen überdeckt, - den kurzen Sommer hindurch umbraust es ein immer wild aufschäumendes Meer, das nur des Winters Strenge mit den starken Eisesbanden zur Ruhe zwingt, Wildströme reißen sich aufgischend vom Hochgebirge los und stürmen jauchzend diesem Meere zu, dessen heftige Brandung ihren tollen Schaumgruß erwidern ihnen entgegen sich drängt; im Osten sprudelt der Torfa in bacchantischem Übermuth seine glühende Quellen mitten aus dem Eismeer hervor, während im Gaukakal-Thale die Geiser aus weitem, tiefen Becken ihre geisterartigen Strahlen fast unabsehbar hoch miteinander wetteifernd in die Lüfte senden- vielleicht ist ihre wunderbare Schönheit eine Botschaft aus der Tiefe in die Himmelsferne, die das Farbenspiel ihrer Regenbogen weiter trägt. Ganz oben aber, hinter allen diesen beschneieten Gipfeln [...] liegen ganz oben, wie ein schauerliches Gnomemärchen, die unermeßlichen weiß und blauen Eisfelder in ewigem Verstummen; sie bilden den Zauberring, der in strengem Gegensatz zu ihrer unstörbaren Todtenstille, einen in ihrer innersten Tiefe kochenden Feuerherd umfaßt, in dessen Abgründen und Kratern die Elemente unaufhörlich gegeneinander kämpfen (pp. 139-141)*

campo di immagini visive che le era strettamente familiare fin dall'infanzia<sup>25</sup> ed un sostrato di favole e di miti del Nord che ella aveva sempre più approfondito negli anni; ciò le fornisce inoltre la possibilità di presentare, con la precisione scientifica che contraddistingue sempre i suoi testi, un paesaggio terrificante e sublime che, a partire dalla moda della letteratura ossianica, riempiva l'immaginario di ogni lettore. È così quasi una rotta turistica quella che Adele Schopenhauer traccia, dalla piccola cittadina di Nysted, nel sud dell'isola di Lolland, in cui il romanzo ha inizio, lungo le felici e fertili terre dello Jutland, per poi ritornare nella zona ad est dell'isola, nel convento regale di Vallø, dove la storia ricongiunge felicemente gli amanti. Ma il lettore, come si è detto, si avventura più a Nord ancora, nelle regioni quasi insolcabili dagli esseri umani, terre purissime, in cui la bellezza selvaggia della natura ancora può esplicitarsi in tutta la sua forza, e l'uomo è confrontato allora con i propri limiti e con la grandezza del creato: e proprio lì, fra i paesaggi estremi dell'Islanda si può ritrovare una serenità, come avviene a Thugge, padre di Helene, che, per cercare rose di inusitata fragranza e incontrare l'uomo amato dalla sventurata sorella, raggiunge fra fiordi e laghi l'altopiano di Skálholt, e ne scopre l'incantevole bellezza:

Fuori sembra essere arrivata la primavera, un sole caldo e vivificante indorava la neve della montagna lontana e colorava i lati del ghiacciaio di un blu zaffiro, lo zigolo delle nevi cantava, e i bambini correvano verso di noi con le mani piene di fiori alpini, che avevano colto mentre eravamo nel presbiterio....La casa del buon Johannes era interamente costruita con la lava grigia e rossa e siccome era molto piccola, vi erano accanto altri piccoli

---

<sup>25</sup> Adele Schopenhauer conosceva molto bene la pittura di Caspar David Friedrich e della sua scuola anche perché la madre Johanna fu una della prime scrittrici a trattarne in alcuni articoli.

alloggi di un piano ad uso del bestiame, dei domestici, o per le riserve invernali, tutti erano dipinti di rosso e coperti da un prato verdeggiante<sup>26</sup>.

Non siamo qui distanti dalle immagini che hanno fatto dell'Islanda una delle mete turistiche più ricercate e amate di questi ultimi anni ed è evidente che il viaggio immaginario proposto da Adele Schopenhauer nel suo romanzo è il presupposto per un futuro viaggio reale, la base di una volontà di scoperta di queste terre che affascinano sempre di più un nuovo tipo di pubblico di lettori romantici.

Se il Grand Tour settecentesco, in cui si mosse anche Johann Wolfgang von Goethe, concretizzò il sogno di una comunità tedesca, ereditiera e custode della civiltà greco-romana, che cercava un percorso di crescita personale attraverso la storia e i segni della civiltà antica, fra Roma, Napoli e la Sicilia, il nuovo pubblico romantico anela a ben altri scenari: non più i soleggiati, piacevoli e consolatori approdi del Sud, ma i paesaggi al limite della vivibilità del Nord, nei quali l'individuo si staglia solitario e può forgiare se stesso alla luce della propria forza interiore. In questo senso il romanzo *Eine dänische Geschichte* di Adele Schopenhauer è un chiaro testimone del fascino esercitato dalle terre del Nord nella prima metà dell'Ottocento, fra viaggio immaginario, precisione geografica e una nuova percezione degli spazi naturali.

---

<sup>26</sup> *Draußen schien es Frühling geworden, eine warme belebende Sonne vergoldete den fernen Gebirgsschnee, und ließ die Gletscherspalten in reinsten Saphirblau erscheinen, die Schneeammer sang, und die Kinder liefen uns mit Alpenblüthen entgegen, die sie während unseres Aufenthaltes in der Pfarre gesucht. [...] Des guten Johannes Wohnung war ganz aus grau und rother Lava erbaut; um dieselbe her lagen, da sie sehr klein war, noch mehrere ebenfalls einstöckige Wirtschaftsgebäude zur Stallung des Viehs, zu Schlafkammer des Gesindes, und zu Aufbewahrung der Wintervorräthe bestimmt; alle waren [...] roth angestrichen und mit grünem Rasen belegt* (pp. 224-230).

## Bibliografia

BRANDES A., *Adele Schopenhauer in den geistigen Beziehungen zu ihrer Zeit*, Gelnhausen, Kalbfleisch, 1930

BÜCH G., *Alles Leben ist Traum. Adele Schopenhauer. Eine Biographie*, Berlin, Aufbau-Taschenbuch-Verl. 2002

*Der dänische Gesamtstaat. Ein unterschätztes Weltreich?*, a cura di E. Heinzelmann, S. Robl, T. Riis, Kiel, Ludwig, 2006

FABBRI F., "Er hatte sie von klein auf gekannt". *Adele Schopenhauer e Johann Wolfgang von Goethe*, in «Cultura tedesca», 53, 2017, pp. 219-230

FABBRI F., *Illustrare Dante dal medioevo all'Ottocento. Un saggio dimenticato di Adele Schopenhauer e il suo contesto*, in «Letteratura & Arte», 14, (2016), pp. 111-136

FABBRI F., *Kenst Du einen Schattenriss? Adele Schopenhauer zwischen Romantik und Vormärz*, in «Jahrbuch des Freien Deutschen Hochstifts», 2018, pp. 221-263

FABBRI F., HÄFNER C., *Adele Schopenhauer*, Wiesbaden, Verlagshaus Römerweg, 2019

*Friedrich Christoph Dahlmann. Ein politischer Professor im 19. Jahrhundert*, a cura di T. Becker, W. Bleek, T. Mayer, Bonn, University Press, 2012

GLASER M., *Die „Quelle der italienischen Literatur“ in Weimar: italienische Sprachlehre und Sprachwissenschaft bei Christian*

*Joseph Jagemann und Carl Ludwig Fernow*, München, M-Press, 2008

*Jens Adolf Jerichau*, a cura di T. Andersen, Kopenhagen, Borgen, 1983

KÖHLER A., *Johanna Schopenhauer in London, Paris und Weimar*, in *Berlins 19. Jahrhundert*, a cura di R. Berbig, Berlin, Akad.-Verl. 2001, pp 75-86

KÖHLER A., *Salonkultur im klassischen Weimar*, Stuttgart, M & P, 1996

*Ottocento danese. Architettura di Roma e Paesaggi di Olevano Romano*, a cura di J.-P. Munk, Roma, Gangemi, 2006

SCHOPENHAUER A., *Anna. Ein Roman aus der nächsten Vergangenheit*, Leipzig, Brockhaus, 1845

SCHOPENHAUER A., *Eine dänische Geschichte*, Braunschweig, Westermann, 1848

SCHOPENHAUER A., *Florenz. Ein Reiseführer mit Anekdoten und Erzählungen (1847/1848)*, a cura di W. Meierhofer, Weimar, VDG, 2007

SCHOPENHAUER A., *Haus- Wald- und Feldmärchen*, Leipzig, Brockhaus, 1844

SEELIGER D., *Adele Schopenhauer. Nicht nur die Schwester des Philosophen*, Frankfurt am Main, Lang, 2004

*Vollständiges Handbuch der neuen Erdbeschreibung [...] berarbeitet von Dr. G. Hassel, Weimar, im Verlage des Geographischen Instituts, 1820*

WOLFF O.L.B., *Neues elegantestes Conversations-Lexikon für Gebildete aus allen Ständen*, Leipzig, Kollmann, 1834-1842 (in 5 voll.)